

Omèlie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1995

Giovedì Santo alla Messa Crismale

Udine (Cattedrale): 13/04/1995



Sorelle e Fratelli,

La vostra presenza dà tanto calore a questa splendida liturgia in cattedrale.

E' uno spettacolo consolante. Fa risplendere l'unità della nostra Chiesa udinese. Questa mattina non si celebra l'Eucarestia in nessuna altra chiesa. Solo in cattedrale celebra il Vescovo attorniato da Presbiteri, diaconi e popolo santo di Dio, convenuti dalle parrocchie della diocesi.

Molti di voi torneranno portando alle comunità gli oli: il crisma per significare il dono dello Spirito nel battesimo e nella cresima, l'olio dei catecumeni e per i malati, segno della forza che libera dal male e sostiene nella prova della malattia.

Il senso di appartenenza alla Diocesi.

Questa celebrazione è richiamo alle origini della Chiesa, quando i cristiani, che nei primi tempi non erano moltissimi, si riunivano in un'unica assemblea eucaristica, presieduta dal Vescovo conceleberrante con i presbiteri.

Solo più tardi, quando il cristianesimo si diffuse nelle campagne, per causa della lontananza, i fedeli hanno cominciato a riunirsi nei villaggi per la celebrazione eucaristica presieduta dal presbitero. I preti si distribuirono sul territorio. Nacquero le parrocchie. Cessò la conceleberrazione con il Vescovo.

Ma una volta all'anno, nella messa crismale, la liturgia ci fa rivivere il mistero di

comunione e di unità gustato e rivelato al mondo dalla Chiesa nascente. E' un richiamo a quello che dovrebbe avvenire in tutte le liturgie festive, in ogni messa appunto celebrata "in comunione con il nostro Papa Giovanni Paolo e con il Vescovo".

"Unus panis, unum Corpus": ecco la Chiesa.

Ho scritto l'ultima lettera pastorale invitando le famiglie friulane a vivere l'appartenenza ecclesiale.

E' difficile, direi impossibile che la famiglia friulana scopra e viva il senso di appartenenza ecclesiale.

E' difficile, direi impossibile, che la famiglia friulana scopra e viva il senso di appartenenza ecclesiale alla propria parrocchia se, a sua volta, la parrocchia che celebra l'Eucarestia e il presbitero che la presiede, non sente e non vive il senso di appartenenza alla propria diocesi.

Il legame, infatti, con la diocesi da parte della parrocchia, a cui il prete è mandato dal Vescovo, è essenziale. Altrimenti, a lungo andare, rischia di morire di asfissia.

In questa concelebrazione gustiamo tutti la dignità altissima di "popolo sacerdotale" cui allude la seconda lettura (Ap 1,5-8). A tutti i cristiani infatti l'apostolo Giovanni scrive: "Grazia a voi e pace da Gesù Cristo... che ci ama... e ha fatto di noi un regno di sacerdoti". A tutti, voi fratelli, in quanto partecipi del dono incomparabile dello Spirito, ricevuto con l'unzione del Crisma nel battesimo e nella confermazione, si applicano in parole dette da Gesù nella sinagoga di Nazareth e ripetute dal Vangelo (Lc 4,16-21): "Lo Spirito del Signore è sopra di me e mi ha mandato ad annunciare la Buona Novella ai Poveri".

Ma, cari fratelli e sorelle, non vi sembri una contraddizione se, dopo aver ricordato la dignità di tutti voi come popolo sacerdotale, ora sposto il discorso sui nostri fratelli presbiteri.

Il compleanno dei Sacerdoti.

La giustificazione c'è. Oggi, infatti, è il loro compleanno. Sono nati con l'Eucarestia nella notte, nella stessa sala, nello stesso parto, con le stesse doglie.

Questa sera nelle nostre comunità parrocchiali si farà particolarmente memoria del dono pasquale dell'Eucarestia. Questa mattina facciamo particolarmente memoria del dono pasquale del sacerdozio ministeriale. Permettetemi quindi che, anche a nome vostro, faccia i voti augurali a questi nostri fratelli carissimi, particolarmente a quelli che ricordano le date più significative della loro ordinazione: il XV°, il L°, il LX° e il LXV°. Mi rivolgo a loro con la parola che tra poco proclamiamo nell'inno del prefazio: " Possiate essere davvero "servi premurosi" del Popolo di Dio". Sono un programma di vita. Ciò che dico a voi, cari sacerdoti, lo sento dire dentro a me come bruciante rimprovero dello Spirito.

Siate servi anzitutto, come lo fu il nostro modello Gesù sacerdote il quale ha dichiarato di essere venuto "non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti" Ha aggiunto: "Chi vuol essere il primo tra voi, sarà il servo di tutti" (Mt 20,26-28). Servi come ci esorta S. Paolo: "Avbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, annientò se stesso prendendo la condizione di servo... fatto obbediente fino alla morte di croce" (Fil 2,5-9).

Servo, quindi, non proprietario o padrone della parrocchia. Servo, a tempo pieno, dal mattino alla sera, non a mezzo servizio, "a part-time". Servo insieme agli altri servi del Regno, non gestore autonomo, ma in collaborazione pastorale nella zona o nella forania. Servo che accetta anche posti umili, perché nulla è piccolo o umiliante per chi è stato fatto "ministro di Cristo e dispensatore dei suoi misteri". Servo soprattutto dei poveri, amandoli, cercandoli, inseguendoli, talvolta snidandoli là dove si sono nascosti per pudore o per vergogna. Questo ci ricorda il rito della lavanda dei piedi che compiremo questa sera in ginocchio ricordando la lezione del nostro maestro e Signore. *E siate premurosi.* Cari fratelli sacerdoti non rimproveratemi se scelgo proprio il giorno del nostro compleanno per ricordare a me prima di tutti e a voi che è urgente intensificare la nostra passione sacerdotale. Le sfide che la nostra azione pastorale incontra in questo mutato e inedito contesto culturale ed etico rischiano di avvilirci. Ma la certezza che il Signore Risorto cammina accanto a noi sulle strade di questo tormentato tornante della storia, ci fa ardere il cuore in petto come ai due scoraggiati

pellegrini di Emmaus. Lo Spirito Santo ci apra gli occhi per riconoscerlo ogni giorno "nello spezzare il pane".

La rinnovazione delle promesse sacerdotali, davanti al Popolo di Dio, ravvivino il dono spirituale che è in voi e che vi è stato conferito con l'imposizione delle mani (cf 1 Tm 4,14).

Io ringrazio in questi giorno il Signore che vi ha messi accanto a me come compagni di viaggio in questa santa chiesa. Nelle visite pastorali, osservandovi e confrontandomi con la vostra vita, spesso arrossisco che il Signore abbia chiamato me, fratello minore, a fare il fratello maggiore.

Grazie, Fratelli sacerdoti, per l'esempio che mi date, per il silenzio con cui consumate il vostro sacrificio quotidiano. Grazie per la costanza con cui restate al vostro posto anche se spesso incompresi, giudicati male, talvolta disprezzati. Grazie, perché, nonostante il "pondus diei et aestus", sapete trovare una parola, un sorriso per chi è più tribolato di voi.

Affido l'umanità del prete alle premure die laici

Ed ora, popolo santo di Dio, io raccomando ed affido alle tue premure questi fratelli presbiteri. Papa Giovanni Paolo II, con una lettera umanissima scritta per questo Giovedì Santo, ha squarciato il velo dell'umanità del prete. Rifacendosi all' esempio di Gesù, di come ha trattato le donne nel Vangelo e ricordando il consiglio di S. Paolo al discepolo Timoteo di "trattare le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle" (1 Tm 5,2), con tratto delicato e insieme coraggioso, ha messo in luce l'importanza della donna nella vita del sacerdote.

Quando entro in certe case canoniche provo una stretta al cuore notando la solitudine e l'isolamento in cui è lasciato, oserei dire abbandonato il prete in canonica dalla sua comunità.

Per questo affido l'umanità del vostro parroco alle vostre premure. Non lasciatelo solo. E in questo giovedì Santo lanciao un appello accorato a tante donne che potrebbero diventare madri e sorelle dei sacerdoti, aderendo alla provvidenziale associazione

"Familiari del Clero". Esse si affiancano con premura al sacerdote sull' esempio delle donne del Vangelo che seguivano Gesù e lo aiutavano con i loro beni e servizi (cf Mt 27,55).

Ma sopra tutte le donne è modello Maria di Nazareth, che fu mamma del Sommo sacerdote Gesù, lo servì con premura e lo seguì fino al Calvario, anche se non poté fargli l'ultima carezza quando lo vide spirare in croce. Ecco: uno scambio di premure tra il prete e il suo popolo, voglia il Signore sia il segno e il frutto di questa festa del sacerdozio.